

IL SIGNOR « G »

Un Gaber in forma smagliante

UN Giorgio Gaber impegna-
to, teso e in forma sma-
gliante ha tenuto inchiodato
sulle scomode sedie-panchet-
te del Teatro parrocchiale San
Rocco di Seregno un uditorio
di giovanissimi che sono en-
trati dopo le prime canzoni
nello spirito giusto del re-
cital.

Con Seregno « Il signor G »
ha iniziato sotto l'egida del
Piccolo Teatro il suo giro che
lo vede stasera a Torino e
che dopo varie tappe fuori re-
gione rientrerà in Lombardia
con una buona permanenza
anche a Milano.

Scoprire oggi Giorgio Ga-
ber dopo 10 anni di carriera,
onorevole ed onorata, sareb-
be al limite risibile.

E' doveroso sottolineare in-
vece come il cantante triesti-
no in questi ultimi tempi ab-
bia lavorato, e duramente,
sia sul personaggio che sui
testi del proprio repertorio.
Trascurando quelle che la te-
levisione costringe ad essere
apparizioni « controllate » il
nuovo recital ci mostra un
Gaber diverso e più comple-
to. Ha approfondito la gestua-
lità, si muove nel piccolo spa-
zio del microfono ottenendo
buoni effetti di mimo che si
incuneano con abilità ed in-
telligenza in un canto che si
è fatto variato, ricco di vi-
brazioni morbide alternate a
improvvisi lacerazioni.

Gaber è ormai uomo da
grandi platee. La lunga lezio-
ne del cabaret è ancora av-
vertibile ma oggi i suoi mez-
zi si sono dilatati, la sua per-
sonalità si è completata per-
mettendogli una sorprenden-
te tenuta di palcoscenico.

A Seregno Gaber è riuscito
a « vendere » a un pubblico
attento, ma difficile proprio
perché non preparato a un si-
mile tipo di spettacolo, testi di
non facile lettura. E l'opera-
zione gli è riuscita senza do-
ver ricorrere più del necessa-
rio a canzoni di già speri-
mentato effetto. La gente in-
somma ha incominciato pre-
sto ad applaudirlo per quello
che offriva perché aveva ca-
pito e iniziava a seguire la
parabola dell'uomo « G », l'ul-
timo nato in casa Gaber.

Uomo qualunque, svuotato
di enfasi, fornito di una poeti-
ca piccolo borghese « G » per-
corre la parabola d'obbligo:
nasce, cresce, lavora, s'inna-
mora, soffre e si diverte, cre-
de, ripudia e muore.

I testi dello stesso Gaber,
di Simonetta, di Tarozzi of-
frono al cantante triestino oc-
casioni di un lungo monologo
parlato e cantato dove su un
fondo che ci è comune s'av-
verte costante una venatura
di pessimismo.

(F.A.)